

Le udienze dal 25 settembre 1943 al 24 aprile 1945

Le fonti

Nel presente volume viene riportato il calendario delle udienze che Benito Mussolini, capo della Repubblica Sociale Italiana, tenne dal settembre 1943 all'aprile del 1945.

Le carte della Segreteria particolare del Duce per il periodo della RSI sono custodite nell'Archivio Centrale dello Stato nel fondo "Segreteria particolare del Duce RSI". Sono divise nel carteggio "riservato" (87 buste), tra le quali vi sono le due buste con il calendario delle udienze, e nel carteggio "ordinario" (138 buste). Le due buste con il calendario raccolgono i fogli con l'elenco giornaliero delle visite, e per quasi ogni giorno è presente un dattiloscritto (con le udienze programmate) e un altro foglio in parte dattiloscritto con le udienze effettivamente avvenute. In questo caso oltre ai nomi scritti a macchina, quasi sempre con accanto una grossa "x" di pugno di Mussolini, che 'spuntava' i nomi dei visitatori accolti, vi sono numerosi nomi scritti a mano sempre da Mussolini, che segnava quindi anche coloro che non erano previsti ma che comunque erano riusciti a parlargli. In totale si tratta di circa 6 880 udienze, il che fa poco più di sette persone ricevute al giorno. Il corpus è piuttosto completo, anche se mancano quasi totalmente le udienze di marzo e di aprile 1945.

Il "Carteggio riservato" raccoglie i documenti che Mussolini riteneva più importanti, e soprattutto il carteggio con i gerarchi e gli uomini politici più in vista, con moltissimi documenti relativi al periodo precedente il 25 luglio 1943. Evidentemente Mussolini era riuscito a recuperare il suo archivio romano e a farselo portare al Nord, dove era stato 'scremato' delle carte ritenute inutili. Vi sono documenti estremamente importanti sia per il periodo del regime, sia per il periodo di Salò. Nel "Carteggio ordinario", come durante il regime, sono invece raccolte le carte ritenute meno importanti, anche se in realtà quasi tutti i fascicoli sono praticamente vuoti. In pratica si tratta di migliaia di cartelle con lo stralcio dell'udienza (ovvero di un foglietto di carta con il nome della persona ricevuta e la data dell'udienza), senza altri documenti. Raramente, si trovano delle lettere o altri documenti relativi al richiedente.

All'interno di queste carte gli accenni ai contenuti delle udienze sono piuttosto scarsi. Si può approssimativamente ricostruire ciò che veniva detto per circa una udienza su venti, utilizzando anche la memorialistica (con moltissime cautele) e la stampa dell'epoca.

Il sistema delle udienze durante il regime

Mussolini passava la maggior parte del suo tempo nel suo ufficio (dal 1922 Palazzo Chigi, dal 1930 Palazzo Venezia, dal 1943 Villa Feltrinelli), dove, oltre ad esaminare pratiche e rapporti, riceveva in udienza decine di persone al giorno.

Le udienze, come sottolineato da Wolfgang Schieder, avevano un “significato fondamentale” nel sistema di potere fascista e mussoliniano.¹ I suoi ministri, i gerarchi, i visitatori stranieri, diplomatici, singoli cittadini e, talvolta, gruppi e comitive venivano accolti nel suo ufficio che era il centro del potere fascista. La dittatura, come sottolineato nel libro dello studioso tedesco, si fondava infatti più sul carisma del duce che sull'apparato burocratico, e il sistema delle udienze aveva lo scopo di costruire la figura dell'onnipotente dittatore e, nello stesso tempo, di creare il mito del rapporto personale tra il capo, i suoi gerarchi e il popolo.² Tale mito veniva poi rafforzato da un'altra cerimonia, che si svolgeva in gran parte sempre nella cornice di Palazzo Venezia, ovvero il discorso dal balcone che dava sull'omonima piazza. In totale Mussolini parlò dal balcone del suo ufficio 64 volte,³ con discorsi che avevano un andamento sempre uguale: il capo si rivolgeva alla folla con domande retoriche alle quali la folla rispondeva con ‘entusiastiche acclamazioni’, come ripeteva la stampa dell'epoca. Le udienze concesse a singoli o a piccoli gruppi e il discorso dal balcone servivano quindi a rafforzare il potere carismatico del duce del fascismo, che utilizzava il proprio fascino personale e le sue doti retoriche per rendere più forte il suo potere su dignitari, ministri e sudditi della sua dittatura personale.

Le udienze non avevano soltanto un ruolo simbolico o propagandistico, erano il mezzo attraverso il quale Mussolini otteneva informazioni e dava direttive. Oltre che un capo carismatico, Mussolini ricopriva un numero infinito di cariche (arrivò a essere ministro di ben otto dicasteri contemporaneamente), ed era ossessionato dall'idea di controllare fin nei minimi dettagli la vita del paese. Per tenere sotto controllo gerarchi, ministri, generali, giornalisti e funzionari anche di basso livello, Mussolini esercitava il potere attraverso una specie di consiglio di gabinetto quotidiano, durante il quale veniva informato dell'andamento di molteplici aspetti dell'amministrazione statale e dava direttive. L'attività quotidiana era fundamentalmente quella di ricevere informazioni da persone alle quali, sulla base di queste informazioni, dava poi istruzioni e ordini. Insomma, Mussolini governava l'Italia seduto dietro la sua scrivania.

1 Schieder, *Mythos Mussolini*, p. 11.

2 *Ibid.*, p. 14.

3 *Ibid.*, p. 33.

Già dagli anni Venti questo metodo di lavoro e il luogo fisico del suo ufficio erano diventati parte integrante del culto della personalità di Mussolini, non soltanto per i discorsi tenuti dal balcone di fronte a masse ‘oceaniche’, ma anche per la leggenda della sua incredibile capacità di lavoro. La finestra, illuminata fino a tarda notte, era il simbolo della sua incrollabile volontà di impegnarsi per il bene dell’Italia.⁴ Anche il fatto che Mussolini ricevesse dignitari, capi di stato e diplomatici da tutto il mondo, fu estremamente importante per la creazione non solo del suo stesso mito, ma anche di quello dell’Italia ‘grande potenza’. Le visite di importanti leader europei e mondiali, che si recavano a Palazzo Venezia, accolti dallo sfarzoso cerimoniale e talvolta dalla guardia montata da soldati provenienti dalle colonie africane, con i loro esotici costumi, mostravano alla popolazione romana che la loro città era tornata al centro del mondo, era di nuovo la capitale di una grande potenza. Gli italiani potevano credere che i fasti dell’urbe dei cesari fossero ritornati a vivere ‘sui colli fatali’ e di essere tornati alle glorie dell’impero. Apparentemente, Palazzo Venezia era diventato il centro simbolico non solo della politica italiana, ma di tutta l’Europa. Una finzione, ovviamente, ma che sicuramente funzionò, almeno fino a quando i limiti della potenza del regime e dell’impero mussoliniano non vennero dimostrate dall’andamento delle operazioni belliche nella Seconda guerra mondiale.

Le udienze dovevano servire anche per mantenere il dittatore vicino al popolo, attraverso il contatto personale con ‘lavoratori e semplici popolani’, come voleva una retorica diffusa soprattutto nel dopoguerra. In realtà, arrivare ad avere una udienza era estremamente complicato, soprattutto negli anni Trenta. Era necessario passare numerosi filtri, e soprattutto avere poderose raccomandazioni. Nessuno, neanche i gerarchi più vicini a Mussolini, poteva entrare nel suo studio senza aver richiesto l’udienza alla Segreteria particolare del Duce e, soprattutto, ai suoi onnipotenti segretari particolari. La stessa Piazza Venezia era stata praticamente sottratta ai comuni mortali, che potevano unicamente attraversarla, senza potersi fermare.⁵ Nonostante ciò, le foto che apparivano sui giornali di gruppi di persone (in genere fascisti in divisa), ritratte assieme a Mussolini nel salone di Palazzo Venezia, contribuirono a mantenere viva la leggenda del dittatore ‘vicino alle masse’ impegnato in un dialogo continuo con il ‘suo’ popolo.

Le udienze avevano un ruolo fondamentale nella creazione del mito di Mussolini, ma avevano nello stesso tempo una importanza vitale per chi gli ruotava attorno. Ave-

4 Nella pubblicità di un libro di lettura per ragazzi si legge: “A una finestra di Palazzo Chigi ... il riverbero di un lume acceso fin quasi all’alba ... Tutti dormono e Lui lavora. Infuria la tempesta e quel lume mi pareva un faro.” Térésah, Balillino.

5 Monelli, Roma 1943, p. 148.

re accesso a Palazzo Venezia, essere vicini al dittatore, essere accolti e ascoltati, aveva lo scopo, non solo per ministri e gerarchi, ma anche per segretari federali, quadri periferici, giornalisti, industriali e intellettuali, di dimostrare il proprio potere e la propria influenza. Talvolta l'udienza serviva proprio come investitura arrivata dall'alto, e confermava il ruolo politico raggiunto da un personaggio. Così, oltre al colloquio, che spesso si concludeva in una manciata di minuti, era necessario l'annuncio sul quotidiano locale o sul "Popolo d'Italia", il giornale personale di Mussolini. "Il Duce ha ricevuto Tizio o Caio", il trafiletto che usciva dopo pochi giorni, era forse altrettanto importante dell'udienza stessa, e quindi era necessario avere l'approvazione personale di Mussolini per avere il permesso di far pubblicare l'anodino comunicato stampa. Il dirigente periferico, con la pagina del quotidiano in mano, poteva quindi presentarsi nel suo ambiente di provenienza forte del colloquio con Mussolini che aveva riaffermato il suo potere. L'udienza era diventata insomma uno dei pilastri del sistema di potere fascista, fondamentale per Mussolini, ma anche per le classi dirigenti di primo o secondo piano. Lo studio del dittatore era diventato il centro concreto e simbolico del regime fascista, da cui si doveva passare per qualsiasi decisione politica di una certa importanza, sia a livello nazionale che a livello locale.

Tutta la giornata quotidiana di Mussolini, e quindi anche le udienze, era organizzata dalla Segreteria particolare del Duce, un organismo di fondamentale importanza.⁶ La Segreteria riceveva le lettere al Duce, ma soprattutto 'filtrava' le richieste di udienza.

La Segreteria particolare del Duce durante la RSI

Sui primi mesi di lavoro della rinata Segreteria particolare del Duce a Gargnano la fonte più nota e approfondita è quella rappresentata dal suo primo capo, Giovanni Dolfi, già prefetto di Foggia, Enna e Ferrara. Mussolini, come è ampiamente noto, dopo la liberazione dal Gran Sasso era stato trasferito in Germania, da dove, dal 23 settembre, era tornato in Italia, alloggiando in un primo momento alla Rocca delle Caminate, la sua residenza privata in provincia di Forlì.⁷ Qui Mussolini ricominciò a lavorare. Il primo foglio delle nuove udienze è del 25 settembre 1943, e riporta soltanto il nome di Guido

⁶ Sulla Segreteria, la sua organizzazione e il suo personale fino al 1943 mi permetto di rimandare a Osti Guerrazzi, *Mussolinis Audienzen*.

⁷ Amicucci, *I 600 giorni*, p. 41.

Buffarini Guidi. I fogli di questi primi giorni, peraltro incompleti,⁸ permettono di capire la disorganizzazione generale.

Si tratta di normali fogli strappati da un taccuino a righe dove Mussolini stesso elencava le persone ricevute. I fogli cominceranno a essere scritti a macchina soltanto a partire dal 12 ottobre 1943.

Il 10 ottobre Mussolini assieme a Dolfin, che aveva accettato l'incarico di Capo della Segreteria dopo un incontro avvenuto alla Rocca cinque giorni prima,⁹ si trasferì a Gargnano, alla Villa Feltrinelli, una grande costruzione neogotica sulla sponda del lago di Garda. L'ufficio di Mussolini, sempre secondo la testimonianza di Dolfin, era estremamente spoglio: "La stanza, di un'ampiezza media, rettangolare, è nel complesso modestissima; nessun lusso, nessun oggetto inutile. Un grande tavolo nel mezzo; una carta geografica dei teatri d'operazione costellata di piccoli cerchi blu e rossi; qualche sedia lungo le pareti. Davanti alla scrivania, una piccola poltrona di cuoio scuro, bassa."¹⁰

Nella villa alloggiava anche l'intera famiglia Mussolini, cosa che probabilmente spinse il dittatore a spostare il suo ufficio in una villa non lontana, la Villa delle Orsoline, a partire dal 20 novembre.

In tempi relativamente brevi la Segreteria particolare del Duce venne riorganizzata. Ne facevano parte, oltre a Dolfin, altre 39 persone, tra i quali il vice di Dolfin (l'ispettore generale di Pubblica sicurezza Ugo Cellai), il vice prefetto Antonio Davolio, i colonnelli Modesto Mileti e Elettro Mileti, Renato Tassinari, Vanni Teodorani e svariate camicie nere e funzionari di polizia.¹¹

Questa quindi la primissima Segreteria particolare del Duce all'inizio di ottobre 1943. Alla fine del mese, Vittorio Mussolini riuscì a convincere il padre a costituire una "Segreteria politica", da affiancare a quella "particolare". Secondo Dolfin, Vittorio Mussolini era convinto che soltanto una segreteria composta e guidata principalmente dai suoi più stretti familiari avrebbe impedito un nuovo '25 luglio.¹² "Nella villa delle Orsoline, a Gargnano, Mussolini aveva" – a quanto racconta Filippo Anfuso – "costituito una specie di parlamentino familiare, capitanato dal figlio, e in cui si agitavano gli interessi

8 Vedi l'elenco delle udienze alle date di fine settembre / inizio ottobre. Il database delle udienze di Mussolini ("Der Dienstkalender Benito Mussolinis, 1923–1943") è consultabile nella biblioteca dell'Istituto Storico Germanico di Roma; una versione online è in preparazione.

9 Dolfin, *Con Mussolini nella tragedia*, p. 21.

10 *Ibid.*, p. 35.

11 Roma, Archivio Centrale dello Stato (= ACS), Segreteria particolare del Duce RSI, Carteggio riservato (= SPD, CR), b. 51.

12 Dolfin, *Con Mussolini nella tragedia*, p. 62.

e le passioni di quel complesso a cui l'italiano finge di non badare ma senza il quale non osa vivere: la famiglia, il vero parlamento del nostro uomo pubblico!"¹³

Secondo uno schema privo di data, ma sicuramente dell'ottobre / novembre 1943, la Segreteria politica era composta da 11 persone, tra le quali il figlio Vittorio Mussolini ("collegamento ministero Interno, Polizia, Milizia"); il nipote Vito Mussolini ("collegamento con Alleati, Personale politico, informazioni e segnalazioni, Questioni familiari e patrimoniali"); Vanni Teodorani ("collegamento Forze Armate, Esteri, relatore della relazione mensile collettiva"); Renato Tassinari ("Ufficio stampa e Propaganda e Radio, collegamento Cultura popolare, Diario Storico, Coll[egamento] Economia corp[orativa]"); Orio Ruberti ("Collegamento con Partito Repubb[licano] Fascista, coll[egamenti] Radio").¹⁴ Alla Segreteria particolare era lasciato, in pratica, soltanto il disbrigo della corrispondenza, i "sussidi caritativi" e l'organizzazione delle udienze.

Secondo questo schema a Dolfin veniva tolta ogni attribuzione di una qualsiasi rilevanza, mentre i rapporti con tutti i centri di potere (forze armate, tedeschi, Partito), venivano gestiti e filtrati dalla famiglia Mussolini. Ovviamente questo progetto, probabilmente mai arrivato a concretizzarsi, fece entrare in conflitto le due segreterie, conflitto risolto alla fine di marzo con l'allontanamento di Dolfin da una parte (25 marzo), e con lo scioglimento della Segreteria politica dall'altra (21 marzo). Sia secondo Dolfin stesso, che secondo il diario di Serafino Mazzolini,¹⁵ furono i familiari di Mussolini a 'silurare' Dolfin, e in particolare Vittorio, che secondo Luigi Bolla ne prese anche il posto.¹⁶ Tuttavia il nome di Vittorio Mussolini, nei documenti della Segreteria particolare del Duce (sia nel carteggio ordinario, che nel carteggio riservato), non compare mai. Il posto di Dolfin venne invece preso da Cellai, che da quel momento sarà l'unico capo Segreteria particolare fino al 2 aprile 1945, quando a sua volta sarà sostituito da Luigi Gatti.

Come durante il regime, il compito della segreteria era fondamentalmente quello di smistare la posta, sintetizzare le lettere dei privati meno importanti, di filtrare le richieste di udienza e di organizzare la giornata lavorativa di Mussolini. Anche durante la RSI, quindi, la figura del capo della Segreteria particolare assunse un ruolo fondamentale, anche se meno importante rispetto agli anni 1923-1943. Raggiungere Mussolini, infatti, era meno

13 Anfuso, Roma, Berlino, Salò, p. 453. I dissidi tra Dolfin e Vittorio sono confermati anche da un rapporto del tenente colonnello Johann Jandl dell'ottobre 1943 citato in: Deakin, Storia della Repubblica di Salò, pp. 600-601.

14 ACS, SPD, CR, b. 51.

15 Rossi, Mussolini e il diplomatico, p. 469.

16 Bolla, Perché a Salò, p. 163. Sui contrasti tra i figli e i familiari di Mussolini e Dolfin, si veda anche Pini, Itinerario tragico, p. 55.

difficile, anche se teoricamente la sede del “Quartier generale”, come veniva chiamato dalla stampa l’ufficio di Mussolini, era segreta. Si vedrà più avanti la prassi del potere. Sicuramente però, la segreteria degli anni di Salò era meno organizzata e meno burocratica. Ad esempio il calendario delle udienze non veniva più preparato con una settimana di anticipo, ma soltanto il giorno precedente, e i nomi scritti a matita sull’elenco giornaliero, cioè quelle persone che riuscivano a entrare nonostante non si fossero prenotate con giorni di anticipo, sono molto numerosi. Insomma si trattava di un ufficio relativamente piccolo, con scarsa burocrazia, che sicuramente non rappresentava più quella specie di filtro tra l’onnipotente dittatore degli anni dell’Impero. Questo però non vuol dire che avvicinare Mussolini fosse più facile per la gente comune. Erano i gerarchi, i militari, e soprattutto i tedeschi, ad avere un accesso quasi libero alla persona di Mussolini, che nonostante tutti i suoi sforzi manteneva soltanto l’ombra del potere passato.

A Gargnano, tra le persone ricevute quotidianamente da Mussolini, vi erano anche degli ufficiali tedeschi, che controllavano ogni movimento del governo fascista – come il tenente colonnello Johann Jandl, ufficiale di collegamento con la Wehrmacht, sostituito a volte dal capitano Hoppe; o il tenente Hans Dickeroff, come ufficiale di ordinanza; il barone von Reichert, funzionario di collegamento con l’ambasciata tedesca; e il dottor Georg Zachariae, inviato dal medico personale di Hitler, il dottor Theodor Morell, per curare Mussolini dalla sua gastrite. Tutti personaggi che vedevano Mussolini quasi quotidianamente, prova tangibile della dipendenza della RSI dal Terzo Reich.

Il cerimoniale

“L’albergo Maderno, punto di sosta di tutti coloro che giungono sul Garda, è divenuto la fucina di tutte le idee. Arrivano, soggiornano, partono, ritornano, i più strani e appassionati agitatori di tutti i problemi che ci assillano. Giornalisti, scrittori politici, letterati. Anche Giovacchino Forzano, che mi ha fatto prezioso dono delle sue opere, e che è stato ricevuto dal Duce, ha un cumulo di idee sociali e politiche! Questo nostro mondo particolare ha, nella sua tragedia certi spunti simpatici, da ‘bohème.’”¹⁷

La testimonianza di Dolfin riflette la strana atmosfera di quei giorni dell’autunno del 1943, quando la nascita di un nuovo organismo statale spinse migliaia di persone a interrogarsi su come il fascismo avrebbe potuto risorgere, e quale forma statuale si sarebbe dato. È il

17 Dolfin, *Con Mussolini nella tragedia*, p. 117.

breve periodo nel quale fu concessa una certa libertà di espressione, sia sulla stampa, sia nelle assemblee locali, e molti si illusero di poter influenzare Mussolini preparando memoriali, stilando progetti, scrivendo costituzioni della nuova repubblica fascista. Questa breve parentesi venne stroncata da Mussolini in persona,¹⁸ stufo di progetti politici e di soloni improvvisati. Il 15 novembre 1943 Dolfin scrisse al comandante del reparto della scorta di Mussolini che:

“Dal giorno 18 corrente viene istituito, nei locali del Comune di Gargnano, un ufficio di raccolta delle richieste di udienza, per il Palazzo degli Uffici. A eccezione dei Ministri, Sottosegretari di Stato, e delle altre Alte Cariche dello Stato, tutti coloro che non siano stati preventivamente convocati, dovranno essere avviati al predetto ufficio, dove compileranno apposito ‘modulo di richiesta udienza’”.

Nonostante ciò, alcuni dei personaggi più vicini a Mussolini tentavano di scavalcare la Segreteria particolare chiamando il duce direttamente al telefono. Il 7 maggio 1944 quindi Mussolini dispose di

“avvertire tutti i telefonisti che non Gli siano più annunciate persone che chiedono di parlare con Lui al telefono. Ha soggiunto che anche i Ministri – se non sono stati da Lui autorizzati – debbono essere annunziati al Segretario Particolare. (Ciò a proposito di una telefonata fattagli questo pomeriggio dal Prefetto Dinale – Farinata – con la quale Gli richiedeva di essere ricevuto.)¹⁹ La richiesta di udienza sarà telefonicamente comunicata – a seconda dei casi – al Comandante, Dott. Vittorio Mussolini, o al Segretario Particolare del Duce. Quando l’udienza sia concessa, la persona sarà accompagnata al Palazzo degli Uffici, con la relativa richiesta munita del ‘passi’. La richiesta sarà consegnata al Comando della Guardia del DUCE. Tutte le persone che chiedono udienza al DUCE devono essere indistintamente annunziate al Segretario Particolare.”²⁰

Nonostante i tentativi di rendere più protocollare la prassi delle udienze, in realtà arrivare a Mussolini, come già detto, era piuttosto semplice. Il 18 novembre 1943, ad esempio, arrivò sul tavolo di Dolfin il seguente biglietto: “Il Ten. Col. Brignone, dello Stato Maggiore, comunica che è qui col Ten. Colonnello Germanico Fiengler, incaricato come esperto

18 Bocca, *La repubblica di Mussolini*, p. 85; Amicucci, *I 600 giorni*, pp. 54–64.

19 ACS, SPD, CR, b. 2, dattiloscritto senza firma, del 7 maggio 1944.

20 ACS, SPD, CR, b. 51.

dello Stato Maggiore tedesco per il reclutamento del nuovo esercito italiano. Domanda se il DUCE desidera eventualmente vedere il Ten. Colonnello Fiengler.”²¹ Secondo il resoconto stilato da Brignone,²² furono trattati temi molto delicati, che evidentemente potevano essere discussi da un semplice tenente colonnello, che non era stato neanche annunciato. Oppure, come accadde il 22 gennaio: “Il Ministro Segretario del Partito prega il DUCE di ricevere l'ex Segretario Federale Ten. Co. Sommariva, che è rientrato dalla Germania e dalla Polonia. Ha argomenti d'interesse da sottoporre al DUCE.” Mussolini chiosò: “Si / M”,²³ e ricevette a scatola chiusa, un altro tenente colonnello.

Nel corso dei mesi la segreteria divenne meglio organizzata, ma non sembra che le procedure fossero cambiate di molto. Ad esempio il 31 agosto 1944 Ottavio Dinale inviò un appunto: “Caro Mussolini, credo che ti interesserebbe sentire dalla viva voce di Neos [figlio di Ottavio] e di suo figlio Franco Romano la vicenda del rapimento di due nostri ragazzi: non solo da un punto di vista drammatico, ma per delle conclusioni politico-morali di alto valore sui ribelli del Baldo.” Mussolini rispose con un “Si / M”, e il giorno dopo Neos Dinale e il figlio furono ricevuti.²⁴

Una volta che la domanda veniva filtrata dal segretario particolare (prima Dolfin, poi Cellai), bisognava raggiungere fisicamente la Villa delle Orsoline. Secondo Fulvio Balisti, che incontrò Mussolini almeno quattro volte, i posti di blocco erano piazzati all'ingresso di Gargnano e nella piazza principale, dove veniva concesso il lascia-passare. All'interno della villa stessa, invece, non c'erano servizi di sicurezza particolari, anche se la presenza dei militari e dei poliziotti si notava comunque.²⁵ Una volta dentro alla villa si veniva annunciati a Dolfin, che aveva l'ufficio davanti a quello di Mussolini. Poi si entrava nella stanza di lavoro del duce, dove non si doveva più andare di corsa, ma si veniva accolti in maniera molto più normale. Balisti, ad esempio, racconta che una volta fatto il suo ingresso Mussolini si era alzato e gli era andato incontro. Anche Enzo Galbiati (ex comandante generale della Milizia), nonostante non si dovesse aspettare un'accoglienza molto calda, scrive che durante il suo incontro del primo ottobre 1943

21 ACS, SPD, CR, b. 71.

22 Roma, Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito (= AUSSME), RSI, I, b. 13. Vedi il resoconto nel testo a p. 63.

23 ASC, SPD, CR, b. 22.

24 ASC, SPD, CR, b. 10.

25 Dalle “Memorie” di Fulvio Balisti, a cura di De Felice, p. 486.

“Mussolini mi ricevette con affettuosa cordialità e mi intrattenne lungamente sulle sue tragiche vicissitudini.”²⁶

Il fatto che Mussolini, nei suoi rapporti personali, e nelle sue udienze, fosse cambiato, fu scritto da tutti i memorialisti.²⁷ Anche l'ambiente di lavoro, molto diverso da quello di Palazzo Venezia, veniva percepito come un altro aspetto della decadenza fisica e morale dell'Uomo:

“Quando lo vidi a tu per tu e gli parlai” – scrive Concetto Pettinato – “nel novembre successivo, fu, viceversa, in una modesta stanzetta di villa Feltrinelli, in cima a una scala che era quasi a chiocciola, una stanza ch'era quasi una camera d'albergo, con un armadio a specchio da dozzina e una lampada a paralume verde da studente in tempo d'esami. Non aveva più la sua aria d'imperatore romano.”²⁸

La stessa impressione la ebbe Piero Pisenti, Ministro della giustizia, che scrisse: “L'ambiente era ben diverso da quello tradizionale di Roma, fatto di grandi esteriorità, e solenni riunioni ... Al primo piano, niente uscieri né militi di guardia; soltanto un'anziana cameriera che m'introdusse nell'appartamento di Mussolini. L'accoglienza fu improntata subito a una grande cordiale semplicità.”²⁹

Il quadro che ne viene fuori è quello di un Mussolini “più umano”, secondo Bruno Spampanato.³⁰ Un uomo quindi molto più aperto e pronto a confessarsi e a parlare di politica. Si tratta probabilmente di un artificio retorico, di una coloritura letteraria con due scopi precisi: il primo è quello di presentare Mussolini come un uomo affranto non solo per le sue vicissitudini personali, ma soprattutto per la tragedia vissuta dal popolo italiano.³¹ È quindi un ritratto che rientra perfettamente nell'immagine di Mussolini che ‘si sacrifica’, nonostante le sue difficoltà personali, umane e fisiche, per il bene della Patria, per ‘salvare l'Italia’.³² Il secondo scopo è quello di rendere più plausibili i colloqui avuti

26 Galbiati, Il 25 luglio, p. 283. Galbiati era stato l'ultimo Comandante generale della Milizia, e il 25 luglio non si oppose né all'arresto di Mussolini, né allo scioglimento del Partito.

27 Bolla, Perché a Salò, p. 43; Cersosimo, Dall'istruttoria alla fucilazione.

28 Pettinato, Tutto da rifare, p. 355.

29 Pisenti, Una repubblica necessaria, p. 62.

30 Spampanato, Contromemoriale, p. 77.

31 Manunta, La caduta, p. 39.

32 Il principale difensore di questa immagine è stato Renzo De Felice, “Scartate tutte queste spiegazioni, l'unica rimasta è quella alla quale hanno fatto cenno tanto lo stesso Mussolini quanto alcuni dei suoi più stretti collaboratori di quei mesi (direttamente o indirettamente poco importa) e

con i suoi visitatori, e quindi le memorie poi pubblicate dai visitatori stessi. Scrive, ad esempio, Piero Pisenti:

“Egli mi andava dicendo, quasi si trovasse a colloquio con se stesso, che dopo 20 anni di potere era stata scritta la parola fine; ma che egli aveva ritenuto suo imperioso dovere, appena liberato dall’alleato tedesco e sfuggito alla fine ignominiosa che gli era stata assegnata come clausola dell’armistizio lungo stipulato da Badoglio, di consegnarlo cioè agli anglo-americani, quello di mettersi al servizio della Patria per risollevarla.”³³

Un uomo abulico, quindi, rassegnato alla sua sorte e quasi incapace di riprendere in mano il potere. Questo è quanto scritto nella memorialistica. Ma la prassi del potere, in realtà, qual’era?

La giornata lavorativa

Fino alla metà del dicembre 1943 il ritmo delle udienze di Mussolini fu piuttosto confuso. Abbiamo già visto come la Segreteria particolare avesse ricominciato a stendere un calendario degno di questo nome solo a ottobre, segno evidente che gli incontri venivano decisi in maniera non rigidamente organizzata. Ma anche nell’autunno inoltrato mancava quella rigida scansione tra le udienze istituzionali mattutine e le occasionali pomeridiane che aveva caratterizzato tutto il periodo fino al luglio 1943. L’elenco del 26 ottobre, ad esempio, vede queste udienze:

Ecc. Maresciallo Graziani 10.30
Ecc. Prefetto Ottavio Dinale 11.00
Eccellenza Marinetti F. T. 11.30
Ecc. Mazzolini 17.00
Graziani x
Ricci x
Biggini x

che, con toni e sfumature diverse, è stata accettata anche da pressoché tutti i suoi biografi stranieri: Mussolini riassunse il potere perché solo a questa condizione Hitler non avrebbe fatto dell’Italia da una occupata una sorta di Polonia e perché sperava di potere con la sua presenza rendere meno pesante il regime d’occupazione...”; De Felice, *Mussolini l’alleato*, p. 66.

33 Pisenti, *Una repubblica necessaria*, p. 63.

Buffarini x
Farinacci x
Mezzasoma x
Von Rabn x
Wolff

Come si vede chiaramente è un insieme senza una precisa struttura, solo persone che, di volta in volta, ritenevano necessario vedere Mussolini, soprattutto i gerarchi.³⁴ Ovviamente non mancavano i tedeschi, ai più alti livelli questa volta, assieme al segretario del Partito Pavolini e al comandante della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.), Renato Ricci.

Anche qualche settimana più tardi, il 5 novembre, non si evince una precisa struttura delle udienze:

Generale Canevari 9,30–11,10
Prof. Muzzi 11,40–12,15
Notaio Zambelli 12,35–12,50
Generale Canevari 12,50–13,00
Ing. Mario Gai 13,15–13,25
Eccellenza Buffarini 17,20–18,35

Dalla metà di dicembre, come già detto, la prassi delle udienze si stabilizzò, assieme all'intero governo della Repubblica sociale. Nonostante che nel dopoguerra sia stata diffusa un'immagine di Mussolini come quella di un uomo finito, a volte abulico, la sua giornata lavorativa sembra essere invece ancora piena, senza grandi spazi da dedicare alla lettura o alla meditazione. D'altronde anche il tenente colonnello Jandl, in un suo rapporto a Berlino del dicembre 1943, lo descrisse in questi termini:

“Il Duce fa un'impressione migliore che non al tempo del mio primo rapporto. In particolare, la sua voglia di lavorare e la quantità di lavoro che riesce a svolgere ogni giorno sono notevolmente aumentati. Ora va regolarmente in ufficio alle 8,45, e riceve subito i visitatori sino alle 2–2,30. Fa una breve pausa di circa mezz'ora a mezzogiorno

34 Nelle lettere a Claretta Petacci, Mussolini si lamentò più volte del continuo afflusso di visitatori che tentavano di farsi ricevere anche senza essere annunciati. Ad esempio Mussolini, A Clara, a cura di Montevicchi, pp. 209, 228.

e nel pomeriggio continua a lavorare di solito sino alle 9. Spesso lavora di notte per conto proprio.”³⁵

Mussolini tentò di ricostruire una routine lavorativa che rassomigliava abbastanza a quella seguita durante il regime. Tuttavia non tornò completamente al modello precedente, quando i ministri e i sottosegretari più importanti venivano ricevuti tutti i giorni a Palazzo Venezia. Uno dei motivi di questo cambiamento era sicuramente dovuto alle difficoltà di spostamento, dato che i ministeri erano sparsi per tutto il Nord-Est e che le strade, oltre che in pessime condizioni, erano estremamente pericolose. Il secondo motivo era il fatto che Mussolini incontrò con grande frequenza soprattutto i responsabili della repressione, cioè esercito, Ministero dell’Interno e Guardia Nazionale Repubblicana. Altri ministri, come si vedrà, venivano incontrati piuttosto raramente.

La giornata lavorativa quindi ritornò a essere scandita dalle udienze ai ministri più importanti e al rappresentante del Partito al mattino, e al pomeriggio agli altri. Ad esempio per il 3 ottobre 1944 il calendario riporta le seguenti udienze:

Interno x
 Esteri x
 Partito x
 Cultura popolare x
 Polizia x
 Sottosegretario Basile 10.00
 Capitano Massari 10.30
 Finanze 11.00
 Commiss. per il Piemonte Zerbino
 Ten. Col. Jandl
 Presidenza x
 Interno x
 Agricoltura 17.00
 Comandante Peroli 18.00 (Ala Littoria)
 Economia Corporativa 18.30
 Maresciallo d’Italia Graziani 19.00
 Mezzasoma x

35 Citato in: Deakin, Storia della Repubblica di Salò, p. 599.

La scansione non è molto rigida e Zerbino venne ricevuto al mattino, mentre i rappresentanti del ministero dell'Agricoltura e dell'Economia corporativa al pomeriggio.

Ospite fisso, comunque, rimaneva il tenente colonnello Jandl, l'ufficiale di collegamento con la Wehrmacht, ricevuto sempre in tarda mattinata. Nel fascicolo personale della Segreteria particolare dedicato a Jandl, le carte rimaste sono pochissime. Si tratta di tre o quattro biglietti che però permettono di capire il suo ruolo presso Mussolini, ovvero quello di tenerlo informato della situazione militare attraverso i bollettini della Wehrmacht. Il 17 maggio 1944, ad esempio, Cellai scrisse un brevissimo messaggio a Mussolini con il seguente testo: "Il Col. Jandl comunica che non ha notizie da portare al DUCE; in quanto le comunicazioni col Sud sono interrotte. Assicura però che la situazione militare è invariata. Salvo contrario ordine del DUCE questa sera non verrebbe a rapporto."³⁶ Il due settembre successivo Cellai scrisse:

"Telefona il Colonnello Jandl per informare il DUCE che non ha avuto le notizie del fronte francese, le quali non potranno arrivare prima delle ore 22. Ha avuto invece i telettratti relativi al fronte italiano ma non vi sono novità: la linea di resistenza è quella di ieri; gli attacchi sono quelli annunciati dal bollettino. Pertanto, verrebbe dal DUCE domani mattina."³⁷

Jandl aveva invece un'altra funzione estremamente importante per i tedeschi: inviava infatti periodici rapporti sullo stato di salute e sulla politica in generale che si svolgeva a Gargnano. Una funzione che aveva promosso lui stesso, scrivendo a Berlino, il 19 novembre 1943:

"L'aspetto del tutto eccezionale nella funzione del mio ufficio è il fatto che esso fa parte del più stretto entourage del Duce, e questo non solo in teoria ma anche in pratica, in seguito agli sviluppi e alle esperienze delle passate settimane ... Uno dei miei ufficiali, il tenente Dyckeroff, vive nella stessa casa del Duce. Questo mi dà la possibilità di sapere tutto ciò che succede nella villa, di essere a conoscenza dei visitatori ricevuti e delle idee correnti nell'entourage più vicino al Duce, e di informarne, quando è necessario, gli organi tedeschi interessati."³⁸

36 ACS, Segreteria particolare del Duce RSI, Carteggio ordinario (= SPD, CO), b. 21.

37 Ibid.

38 Citato in: Deakin, Storia della Repubblica di Salò, p. 597.

In sintesi, Jandl dava qualche informazione a Mussolini sull'andamento della guerra, e in cambio poteva raccontare ai suoi superiori tutto ciò che accadeva a Gargnano.

Un altro tedesco ricevuto con una certa frequenza era il dottor Prinzing che ebbe ben 53 udienze. Albert Prinzing, su desiderio dell'ambasciatore Rudolf Rahn, aveva il compito di fare da ufficiale di collegamento con le autorità diplomatiche germaniche e "risolvere presso tutti gli altri uffici germanici, con maggiore sollecitudine e coerenza di indirizzo, i problemi di dettaglio e gli eventuali incidenti nei reciproci rapporti...".³⁹ In pratica doveva essere Prinzing a fare da cuscinetto per gli eventuali attriti tra il duce e i tedeschi, anche se poi in realtà era Rahn a svolgere questa funzione. L'ambasciatore, infatti, fu ricevuto ben 76 volte, un numero di udienze superiore di un terzo rispetto a quelle di Prinzing.

La prassi del potere

Anche se il numero di udienze concesse durante i seicento giorni di Salò è in media leggermente più basso rispetto agli anni del regime, la giornata lavorativa era in realtà contrassegnata da una notevole intensità, arrivando in certi giorni al parossismo come, ad esempio, l'11 ottobre del 1944, quando furono ricevute 20 persone.

Per quanto riguarda l'*inner circle* dei fedelissimi, le persone e le istituzioni che erano più vicine al dittatore erano sicuramente Francesco Maria Barracu (Sottosegretario alla Presidenza del consiglio) e la Presidenza del consiglio, ricevuti rispettivamente 32 e 379 volte. Anche Pavolini e il Partito erano quasi quotidianamente a Gargnano. Il nome di Pavolini compare 73 volte, mentre un rappresentante del Partito (e quindi forse lo stesso Segretario nazionale), 384 volte. I rappresentanti del Ministero dell'Interno erano anche molto presenti. Il Ministero 375 volte; Buffarini 64 volte; i capi della polizia Tullio Tamburini e Renzo Montagna rispettivamente 21 e 8 volte, il Capo della polizia (senza altre specificazioni), 15 volte.

I militari erano anch'essi molto presenti. Graziani fu ricevuto 138 volte, il Sottosegretario Carlo Emanuele Basile 57, il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Gastone Gambarà, 11, Valerio Borghese 11, Archimede Mischi 34. I Sottosegretari all'aviazione e alla marina, Ernesto Botto e Ferruccio Ferrini, molto meno, solo 19 volte ognuno. La Gnr, con il suo Capo di Stato maggiore Renato Ricci, compaiono nell'elenco ben 146 volte, alle quali vanno aggiunte le 50 udienze del suo sostituto, Nicolò Nicchiarelli.

39 "Appunto per il Duce" non firmato, s. d., ACS, SPD, CO, b. 21.

Insomma Partito e forze armate, tra le quali da giugno 1944 va annoverato il Partito stesso (trasformato nel “Corpo ausiliario delle Camicie nere”), sono la principale occupazione di Mussolini, e viene confermata la sua ossessione per il ritorno al combattimento degli italiani, cioè la ricostituzione di un esercito e la repressione della Resistenza.

Tra i ministeri civili, gli Esteri ebbero la parte del leone. Il Sottosegretario Serafino Mazzolini, poi ministro, venne ricevuto 58, e il ministero 287 volte. Tenendo conto delle costanti difficoltà che la Repubblica incontrava con gli alleati-occupanti tedeschi, non fa meraviglia che gli Esteri venissero continuamente ricevuti da Mussolini. Quello che invece stupisce è Alessandro Mezzasoma, Ministro per la Cultura popolare, che fu ricevuto 66 volte, quasi quanto Graziani, mentre il suo ministero fu ricevuto ben 393 volte.

Gli altri ministeri furono invece ricevuti poche decine di volte. Domenico Pellegrini Giampietro, Ministro delle Finanze, 34 volte, e il suo ministero 43. Augusto Liverani, delle Comunicazioni, 15 volte, e il suo ministero 28, e così di seguito. Questo dice molto del relativo interesse di Mussolini per argomenti quali la produzione industriale, la politica monetaria e, soprattutto, verso la cosiddetta ‘socializzazione’, la svolta nel campo dei rapporti tra capitale e lavoro, lanciata con grande risalto sulla stampa nel gennaio del 1944 e rimasta lettera morta.⁴⁰

Una certa attenzione era invece data da Mussolini alle politiche locali e alle situazioni nelle provincie. Non solo periodicamente i capi-provincia dovevano inviare al Ministero dell’Interno, e da questi a Mussolini, dei rapporti sulla situazione generale, ma anche i prefetti in persona si dovevano recare ogni tanto a Gargnano. Alla voce “Capo della provincia di ...” risultano ben 90 udienze e 84 alla voce “prefetto”, anche se in questo ultimo caso non tutti i prefetti erano capi provincia, ma funzionari del Ministero dell’Interno.

Tra i gerarchi che non avevano un ruolo ben definito o ministeriale, spicca per la continuità della frequentazione Giovanni Preziosi, l’ispiratore di molte delle campagne antisemite del fascismo durante il regime, ricevuto 37 volte. Roberto Farinacci, che non è noto per la sua attività a Gargnano, 19 volte, non pochissime. Molte di più quelle di Giuseppe Tassinari (43), che appare come uno dei personaggi più vicini a Mussolini. Per quanto riguarda i personaggi ‘di sinistra’, Nicola Bombacci fu ricevuto 25 volte; Carlo Silvestri 28 e Edmondo Cione 3. Nessuno di questi ultimi aveva un ruolo ufficiale nella Repubblica.

I tedeschi rappresentavano una presenza costante, quasi ossessiva. Jandl risulta ben 255 volte; Hoppe 149. I due maggiori ‘gerarchi’, Karl Wolff e Rahn, videro Mussolini rispettivamente 50 e 75 volte. È evidente, nel caso degli alleati germanici, un controllo totale su qualsiasi mossa di Mussolini.

40 Sulla politica sociale della RSI si veda Cuzzi, I Presupposti.

Attraverso la frequenza e la tempistica delle udienze, in qualche caso è possibile avere alcune sorprese. Si prendano quattro casi esemplari: Bombacci, Preziosi, Farinacci e Wolff.

	ott. 1943	nov. 1943	dic. 1943	gen. 1944	feb. 1944	mar. 1944	apr. 1944	mag. 1944	giu. 1944	lug. 1944	ago. 1944	sett. 1944	ott. 1944	nov. 1944	dic. 1944	gen. 1945	feb. 1945
Preziosi	0	0	1	0	0	1	4	9	2	2	2	1	2	4	2	3	3
Bombacci	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	2	3	3	3	3	5	4
Farinacci	2	1	0	0	0	3	1	2	3	1	1	1	2	1	0	0	1
Wolff	6	7	3	5	2	2	0	5	0	2	1	2	4	4	1	5	1

Analizzando questi numeri si può capire meglio il ruolo di questi personaggi. Ad esempio Bombacci, per il suo passato comunista, viene in genere considerato l'ispiratore dei contenuti sociali della "Carta di Verona" e della politica della socializzazione dell'economia. Tuttavia egli cominciò a essere ricevuto soltanto nel maggio del 1944. A meno che non abbia avuto una intensa relazione epistolare (che non risulta nel suo fascicolo personale nella Segreteria particolare),⁴¹ oppure abbia visto Mussolini in altri contesti, Bombacci non può aver avuto alcuna influenza né sulla Carta di Verona, e neppure sulla politica di socializzazione. Per quanto riguarda Preziosi, fu ricevuto soltanto una volta nel 1943, l'8 dicembre (per un quarto d'ora), mentre la frequentazione con Mussolini diventò più intensa a partire da aprile 1944.⁴² Anche in questo caso Preziosi non può aver avuto grande influenza sulla politica antisemita del regime che si concretizzò tra il primo dicembre 1943 e la fine di gennaio 1944. Farinacci non fu mai ricevuto nei momenti cruciali del processo a Galeazzo Ciano e agli altri componenti del Gran Consiglio, e appare quindi abbastanza evidente che Mussolini non lo abbia voluto ascoltare, probabilmente perché ne conosceva la posizione intransigente ed estremista. Per quanto riguarda Wolff, le sue udienze risultano distribuite in maniera piuttosto continua durante tutti i mesi qui presi in esame, con una maggiore intensità soprattutto nell'autunno del 1943, dove evidentemente le SS intendevano dare il loro apporto e i loro 'consigli' alla costruzione della nuova Repubblica fascista. Insomma chi era in grado di avvicinare, e quindi influenzare, Mussolini a Salò?

41 ACS, SPD, CO, b. 18.

42 Secondo Renzo De Felice Preziosi fu ricevuto anche il 5 dicembre, ma il calendario di questa data manca. De Felice, Storia degli ebrei, p. 454. Giovanni Preziosi fu nominato Ispettore generale per la razza il 19 aprile 1944; ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri RSI, b. 4.

Nelle prime settimane, appaiono onnipresenti sempre gli stessi personaggi: Pavolini, Buffarini Guidi e Graziani. Quindi il Partito, il Ministero dell'Interno e le forze armate. Assieme a loro, Wolff e Rahn furono, probabilmente, i 'padri costituenti' della Repubblica Sociale Italiana. Durante il 1944 e nei primi due mesi del 1945, la loro influenza rimase costante, e assieme a Barracu, Mezzasoma e Mazzolini rappresentarono il vero *inner circle* di Mussolini. Ovviamente, a seconda dei periodi, alcuni altri personaggi diventavano più o meno importanti. Bombacci cominciò a essere una figura costante a partire dalla tarda estate del 1944. Altri ancora, come Giuseppe Tassinari o Carlo Silvestri, furono ricevuti decine di volte.

Quello che sembra in definitiva abbastanza evidente è che per Mussolini gli argomenti che realmente contavano erano l'andamento della guerra, le forze armate e la repressione del movimento partigiano, argomenti trattati centinaia di volte con i suoi più fedeli gregari. E la cosa non poteva essere diversa, se si tiene conto che in Italia infuriava una guerra civile e che l'ossessione di Mussolini era quella di far tornare gli italiani, con la coercizione o attraverso la propaganda, al combattimento. La guerra contro i nemici interni ed esterni era necessariamente il primo e più pressante problema che affliggeva il duce. Ovviamente Mussolini rimaneva Mussolini, e quindi continuò, anche a Salò, a occuparsi di tutto, in maniera disordinata e caotica, fin nei minimi dettagli, ma sicuramente ciò che lo interessava maggiormente erano le operazioni militari.

La ricostituzione delle forze armate e il ritorno alle armi furono gli argomenti più pressanti trattati nel corso delle udienze nei primi mesi della RSI. A ottobre 1943 Graziani e il colonnello Emilio Canevari furono ricevuti più volte per discutere la nuova legge fondamentale delle forze armate, assieme a Ricci e Pavolini. La discussione, come è noto, fu molto aspra a causa del contrasto tra i militari e i politici sul ruolo della Guardia Nazionale Repubblicana.⁴³ Ricci e Pavolini si trovarono a discutere anche con grande violenza con Graziani e Gambara di fronte a Mussolini, trascinando la questione fino a novembre. Secondo una testimonianza di Canevari "Il giorno seguente [18 novembre] tutti si trasferirono di nuovo a Gargnano: giunse il gen. Gambara e, insieme a Ricci, discussero la questione [della legge fondamentale dell'Esercito Nazionale Repubblicano] davanti a Mussolini, muto e indeciso. Gambara uscì dalla discussione fuori di sé perché

43 Sulla questione si vedano Canevari, Graziani mi ha detto, pp. 294-295; Dolfi, Con Mussolini nella tragedia.

Ricci lo aveva trattato villanamente e Mussolini non era intervenuto.”⁴⁴ La stessa indecisione di Mussolini fu confermata da un rapporto di Jandl.⁴⁵ La questione, come è noto, fu risolta con la creazione di una Guardia Nazionale Repubblicana autonoma rispetto all'esercito di Graziani, mediante il decreto del Duce dell'8 dicembre 1943.⁴⁶

Nella memorialistica la soluzione di questo dissidio viene descritta come la definitiva decisione di creare un esercito apolitico. In realtà già nell'autunno del 1943 la paura che il nuovo esercito repubblicano tornasse rapidamente a essere una copia, meno armata ed efficiente del vecchio Regio esercito, considerato una sentina di nequizie, era molto presente nei vertici della RSI. Eccessiva burocrazia, scarsa fede nella vittoria e nel fascismo, 'attendismo' erano i pericoli che si dovevano a tutti i costi evitare.⁴⁷

Già nell'autunno / inverno 1943-1944 sulla stampa si erano levate varie voci che ammonivano il governo a non creare un esercito di 'scansafatiche' e di coscritti non motivati ideologicamente.⁴⁸ A novembre era uscito un articolo significativamente intitolato "Non ricominciamo", che metteva proprio in guardia contro questi pericoli, che si annidavano specialmente nei comandi. Mussolini reagì inviando il generale Magrì come suo inviato speciale presso ogni reparto con ampissimi poteri.⁴⁹

Nel frattempo Mussolini in persona stava cercando di creare una formazione di SS italiane, considerate il modello perfetto del soldato politico che avrebbe potuto evitare tutti i limiti del vecchio esercito regio. Il 18 novembre 1943 furono ricevuti il tenente co-

44 Canevari, Graziani mi ha detto, p. 294. Secondo Canevari questo colloquio si svolse il 18 novembre, mentre nel calendario delle udienze Ricci e Gambarà furono ricevuti assieme il giorno 8. Secondo Dolfin, in un appunto del 15 novembre: "La questione Esercito-Milizia si è riaccesa e insprita, da un incidente grave tra Ricci e Gambarà, capo di stato maggiore dell'Esercito. Ricci persiste nel non voler sentire parlare della scomparsa della Milizia, sulla cui eliminazione insistono concordi Gambarà e Graziani ... Più tardi Gambarà mi dice che davanti a Mussolini, per l'intemperanza di Ricci, si è ripetuta la stessa discussione concitata e violenta. Egli si lagna che il Duce abbia permesso al comandante della Milizia di assumere nei suoi confronti un contegno indisponente ed offensivo, senza intervenire." Dolfin, *Con Mussolini nella tragedia*, pp. 92-93

45 Citato in: Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, pp. 590-591.

46 Sulla questione Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, pp. 31-34.

47 *Ibid.*, p. 38.

48 Ad esempio Lando Ferretti, *L'Esercito repubblicano*, in: *Corriere della sera*, 29 dicembre 1943, p. 1.

49 Circolare dattiloscritta del colonnello Bocca, del 26 novembre 1943, su carta intestata "Ministero della difesa nazionale. Gabinetto": "A tutte le autorità militari. Il generale Magrì è incaricato di esperire una inchiesta, per condurre la quale ha la facoltà di interrogare e visitare tutti i comandi e gli enti dipendenti del Ministero della Difesa Nazionale, sia dell'Esercito, come della Marina e dell'Aviazione." ACS, SPD, CR, b. 27.

lonnello Mario Brignone e il tenente colonnello tedesco Fiengler, che portarono a Mussolini un progetto sul reclutamento dei coscritti.⁵⁰ Tra novembre e dicembre Mussolini cercò di convincere i tedeschi a costituire una divisione di SS italiane, da addestrare in Germania.⁵¹ Quando nel gennaio 1944 fu inviato un battaglione di SS italiane sul fronte di Nettuno, largamente pubblicizzato dalla stampa, Mussolini esultò,⁵² anche se dopo pochi mesi si era dovuto ricredere sull'efficienza del corpo. Tuttavia, nonostante la delusione provata, Mussolini non aveva perso del tutto le speranze, e il 14 agosto 1944, a seguito di una udienza richiesta da ufficiali delle SS (uno tedesco e uno italiano), aveva scritto a Himmler:

“Caro Himmler, un rappresentante del Generale Wolff è venuto a parlarmi della costituzione di una Divisione italiana S.S., che sia veramente tale. Voi sapete che l'esperimento tentato con elementi presi dai campi di concentramento in Germania è stato nel complesso negativo. Ho detto al vostro Colonnello e ripeto a voi che reclutamenti in Italia in questo momento sono impossibili. Poiché molti degli internati avevano aderito alla Repubblica e si erano dichiarati pronti a combattere, io vi propongo quanto segue: a) programma di costituire in Germania una Divisione S.S.; b) selezionare nella massa degli ex internati quelli che hanno una statura minima di metri 1,75 e furono bersaglieri o CC.NN.; c) addestrarli per almeno sei mesi in Germania; d) farli combattere almeno per altri sei mesi in unità tedesche, dopo di ch  rientrerebbero in Italia come unit  italiana ...”⁵³

I vertici della RSI temevano fortemente che le nuove forze armate diventassero un doppiopione del vecchio Regio esercito, che consideravano uno strumento inefficiente e inaffidabile. Il 28 gennaio 1944, Mussolini ricevette Graziani e il Capo di stato maggiore,

50 ACS, SPD, CR, b. 71; AUSSME, RSI, I1, b. 13.

51 ACS, SPD, CR, b. 29, lettera di Ferruccio Gatti a Mussolini, del 16 dicembre 1943. AUSSME, RSI, I1, b. 1, “Diario storico dello stato maggiore dell'Esercito”. Un primo tentativo era stato gi  effettuato subito dopo il ritorno di Mussolini dalla Germania, il 23 settembre, quando aveva dato incarico al generale Ferruccio Gatti di prendere contatto con i tedeschi per la formazione di una divisione di SS formata da volontari presi tra gli internati. Il tentativo era per  fallito. ACS, SPD, CR, b. 29, lettera di Ferruccio Gatti a Mussolini, del 16 dicembre 1943.

52 Rossi, Mussolini e il diplomatico, p. 461.

53 ACS, SPD, CR, b. 39. Gli ufficiali erano stati ricevuti il 31 luglio precedente, ed erano il generale Piero Mannelli e il generale Tschimpe (o Tschimke). Non si sa il motivo per il quale Mussolini aspett  due settimane per scrivere ad Himmler.

Gastone Gambara e, secondo un rapporto dell'ambasciatore Rahn, pronunciò un discorso a un gruppo di ufficiali:

“Il Duce ha tenuto un discorso nel quale ha detto che l’armistizio non soltanto ha tradito gli alleati e ingannato la patria, ma ha anche dissolto totalmente l’esercito italiano ... Le nuove forze armate non devono essere una imitazione del vecchio esercito monarchico e chi entra a farne parte si impegna a seguire la dottrina fascista e brucia le navi dietro di sé. Il distacco dall’esercito monarchico trova espressione anche in manifestazioni esteriori come l’introduzione del saluto romano ... Il Duce nel suo discorso, come pure Graziani nella festa del giuramento, ha fortemente sottolineato che il nuovo esercito italiano non è un esercito politico. Il Duce si è richiamato all’idea di Roma e alla tradizione repubblicana del Risorgimento, Graziani al pensiero sociale del fascismo.”⁵⁴

Il discorso di Mussolini, secondo il resoconto di Jandl, appare piuttosto contraddittorio. Da una parte veniva inserito il saluto romano come simbolo del passaggio definitivo da un esercito apolitico a uno prettamente politico, dopodiché il duce sottolineò “fortemente” l’apoliticità delle nuove forze armate. Una contraddizione che però venne risolta nei mesi successivi a favore della creazione di un esercito fascista, dove non c’era più posto per i ‘tiepidi’. Per questo motivo, nel marzo del 1944, Gambara fu silurato dalla sua carica di Capo di stato maggiore,⁵⁵ e al suo posto venne messo un ufficiale estremamente determinato quale Archimede Mischi, che non a caso proveniva dalla Milizia. Lo stesso avvenne per il generale dell’Aeronautica Arrigo Tessari, che venne liquidato con una lettera personale di Mussolini con le motivazioni usate per cacciare Gambara:

“Caro Tessari, malgrado i nostri ultimi incontri, ho la netta documentata impressione che le cose non sono ancora a posto. Credo che vengo incontro a un vostro intimo desiderio, sollevandovi dall’incarico di Capo di S.M. che vi era rimasto. Non basta in questi durissimi tempi dire ‘sto agli ordini’. Questa è una posizione negativa, mentre la situazione esige piena dedizione, entusiasmo e fede assoluta. Aggiungo che ritengo

54 Cospito/Neulen, Salò-Berlino, p. 95.

55 Il 12 marzo 1944 Mussolini scrisse a Gambara: “Caro Gambara, sin dall’inizio della Vostra attività quale C. di S.M. dell’Esercito ho avuto l’impressione che il vostro modo di ‘sentire’ la nuova situazione e di valutare i relativi problemi non fosse pienamente corrispondente alle mie idee. Ricordate che io definii allora come ‘crepuscolare’ qualcuno dei vostri orientamenti e provvedimenti. Non ho potuto, nel seguito, cambiare questo mio giudizio. Questo è il motivo per cui sono venuto nella decisione di sollevarvi dalla vostra carica di C. di S.M. ...” ACS, SPD, CR, b. 78.

incompatibile la presenza di vostro fratello al Ministero. Vi ringrazio per quanto avete fatto e vi invio il mio saluto.”⁵⁶

Tra i militari ricevuti da Mussolini, furono molti quelli delle formazioni più ‘politiche’ e compromesse nella guerra civile.⁵⁷ Tra i personaggi accolti in udienza, infatti, spiccano esponenti proprio delle unità più note per il loro impegno nella repressione della Resistenza e per la spietatezza dei loro metodi. Il 19 gennaio 1944 fu ricevuto il generale Paolo De Maria, delle SS italiane. Franco Colombo, comandante della tristemente nota “Legione autonoma Ettore Muti”, fu ricevuto almeno cinque volte, con tanto di articolo sui giornali.⁵⁸ Junio Valero Borghese, comandante della “X Flottiglia MAS”, fu ricevuto almeno undici volte. Il Federale di Torino, Giuseppe Solaro, e ufficiali della Brigata nera furono ricevuti nel febbraio 1945, anche questa volta con successivo articolo sul giornale.⁵⁹ Anche il colonnello Merico Zuccari, comandante della legione “Tagliamento” e criminale di guerra, fu ricevuto tre volte a Gargnano.⁶⁰

Insomma i rappresentanti delle unità più brutali ebbero l'onore di una udienza, come riconoscimento al loro impegno nella guerra civile. Un segno tangibile della gratitudine di Mussolini per aver realmente “bruciato i vascelli alle spalle”. Ciò che evidentemente il Capo della RSI voleva erano delle formazioni politiche, dei guerrieri ideologici pronti a combattere non per la causa nazionale italiana, ma per la guerra ideologica contro le potenze demo-pluto-bolscevico-massoniche.

56 Copia di autografo di Mussolini, del 14 agosto 1944; ACS, SPD, CR, 45.

57 A fine 1944, per politicizzare sempre di più le forze armate, si progettò la creazione di commissari politici, sull'esempio sovietico. Preziosi e Graziani, spinti anche da Wolff e Albert Kesselring, presentarono a Mussolini un progetto relativo alla creazione degli Udof (Uffici di orientamento fascista) per la creazione di ufficiali veramente fascisti da inserire nei quadri. ACS, SPD, CR, b. 70. Su Albert Kesselring e Karl Wolff dopo la guerra cfr. von Lingen, Kesselrings letzte Schlacht; ead., SS und Secret Service.

58 “Il Duce ha ricevuto negli scorsi giorni al Quartier Generale il Comandante della Legione, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio e compiacendosi per la complessa attività che svolge la ‘Muti’ in tutti i settori. Il colonnello Colombo ha poi presentato a Mussolini il dirigente il Servizio Sanitario legionale e un gruppo di Ufficiali e Arditi. Daremo nel prossimo numero i particolari dell'importante udienza.” Il Comandante dal Duce, in: Siam Fatti così, n. 24, dicembre 1944, p. 1.

59 “Il DUCE, dopo aver elogiato l'opera svolta dal Camerata Dott. Solaro, nella sua funzione di Ispettore Regionale del Partito Fascista Repubblicano e di Federale di Torino, ha esteso tale elogio ai suoi collaboratori e alle Camicie Nere torinesi che hanno dimostrato di seguire fedelmente le direttive del Manifesto di Verona e del discorso di Milano.” Comunicato stampa del 2 febbraio 1945; ACS, SPD, CR, b. 10; poi pubblicato su: Regime fascista, 3 febbraio 1945.

60 Sulla ‘Tagliamento’ si veda Residori, Una legione in armi.

Da Gargnano al territorio

Generalmente, negli studi e nella memorialistica neofascista l'atto di nascita della guerra civile viene indicato nell'assassinio di Iginio Ghisellini, il federale di Ferrara, avvenuto la sera del 13 novembre 1943. La notizia arrivò ai vertici fascisti durante il Congresso di Verona, il giorno dopo, ed ebbe come conseguenza la strage del Castello estense, dove furono uccisi undici tra ebrei e antifascisti, tutti totalmente estranei ai fatti. Anche Claudio Pavone ha ripreso questa interpretazione nel suo saggio "Una guerra civile",⁶¹ seguendo la traccia data dagli ex aderenti alla RSI. In realtà la strage di Ferrara fu anticipata da una "comunicazione" del Ministero dell'Interno, del 21 ottobre 1943, e approvata da Mussolini, secondo la quale "Chiunque compia atti di sabotaggio contro le linee di comunicazioni militari – telefoniche, telegrafiche, stradali, ferroviarie – sarà passato per le armi sul posto se colto in flagrante e processato, negli altri casi, per direttissima dai Tribunali Militari."⁶² Si trattava, come appare evidente, di una decisione totalmente illegale, presa su iniziativa di un semplice ministero, e che sanzionava uno stato di emergenza che permetteva la sospensione di ogni diritto. Tra l'altro, tale provvedimento non fu pubblicizzato dalla stampa, e le eventuali vittime sarebbero state uccise senza sapere perché. Anche in questo caso Mussolini fu informato del provvedimento, dato che il documento si trova tra le carte della Segreteria particolare, e non risulta che si sia opposto. Inoltre, subito dopo la morte di Ghisellini, non furono i tedeschi a spingere per un irrigidimento della politica repressiva.⁶³ Il 26 novembre 1943 l'ufficio di collegamento della Wehrmacht in Italia inviò una lunga nota a Mussolini sugli atti di sabotaggio compiuti dai partigiani:

"Il Generale Plenipotenziario delle FF.AA. Germaniche in Italia comunica: 'L'aumento della popolazione italiana conseguito dalla propaganda nemica radiodiffusa ha aumentato talmente durante la prima metà del mese di novembre che non è più sopportabile. Sono stati eseguiti: 14 atti di sabotaggio alle condutture telefoniche 6 assalti improvvisi su degli automezzi 2 azioni di sorpresa contro ferrovie 7 atti di violenza contro alloggi e singoli militari germanici 10 soldati germanici uccisi 15 soldati germanici feriti 1 soldato germanico portato via. Finché la popolazione è in grado di ascoltare le stazioni radio nemiche e che la polizia italiana non interviene energicamente, le Forze Armate germaniche in Italia non sono in grado di contrastare

61 Pavone, *Una guerra civile*, p. 236.

62 ACS, SPD, CR, b. 38, Dattiloscritto non firmato intitolato "Il Ministero dell'interno comunica", del 21 ottobre 1943.

63 Sulla violenza tedesca si veda Gentile, *I crimini di guerra*.

efficacemente la propaganda nemica. Il Generale Plenipotenziario prega di esaminare l'eventualità di eliminare detta propaganda mediante la confiscazione [sic] tutto d'un colpo degli apparecchi radio e mediante l'impiantare trasmettitori di perturbazione da parte del Governo della Repubblica Sociale Italiana. Il Generale Plenipotenziario gradirebbe una cortese comunicazione circa le misure prese e i risultati ottenuti.”⁶⁴

Questo appunto fu probabilmente discusso quello stesso giorno in una udienza concessa a Wolff e Rahn. Successivamente, il 3 dicembre si tenne a Gargnano, alla presenza di Mussolini, una riunione ad altissimo livello, con tutti i principali responsabili della lotta antiguerriglia. Nell'elenco delle udienze prenotate i partecipanti furono i generali Filippo Diamanti, Graziani e Gambarà; per i tedeschi Wolff, Rudolf Toussaint, Rahn. Secondo il calendario delle udienze effettivamente svolte, Gambarà, Toussaint e Graziani non furono ricevuti, ma il Diario storico dello Stato maggiore dell'esercito riporta questa breve nota: “Il capo di S.M. dell'Esercito partecipa a Gargnano alle ore 10 e 17 a due nuove riunioni presso il Duce, per un ulteriore esame degli argomenti trattati il giorno precedente.”⁶⁵ Quale che sia la verità, molto probabilmente con Mussolini si parlò di come fermare la nascente Resistenza, cosa di cui si discusse anche il 17 dicembre successivo quando Rahn chiese a Mussolini di cacciare da Firenze il cosiddetto ‘Reparto Carità’, una delle bande più sanguinarie della RSI.⁶⁶ L'intervento di Rahn seguiva quello di Möllhausen, il diplomatico che aveva obbligato la polizia italiana ad arrestare, il 27 novembre, la ‘Banda Bardi e Pollastrini’, un'altra formazione del Partito che si era macchiata di crimini particolarmente odiosi a Roma.⁶⁷ Da questi scarni documenti sembrerebbe dunque che i tedeschi richiedessero a Mussolini di intervenire per fermare la nascita del movimento partigiano, ma che nello stesso tempo gli imponessero di intervenire anche per limitare la violen-

64 ACS, SPD, CR, b. 80, appunto per il Duce non firmato su carta intestata “Il Capo del Comando di Collegamento delle Forze Armate Germaniche presso il Duce”, del 26 novembre 1943. Sul problema della diffusione delle radio nemiche per i tedeschi in Italia Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, pp. 117–118.

65 AUSSME, RSI, I1, b. 1, nota del Diario storico, del 3 dicembre 1943.

66 “L'Ecc. Von Rahn che ne ha già parlato al DUCE insiste affinché l'Ecc. Ricci porti immediatamente via da Firenze il Reparto comandato dal Cent. Carità, che collo stesso comandante, potrà essere impiegato contro i partigiani.” ACS, SPD, CR, b. 26, appunto per il Duce non firmato, del 21 dicembre 1943.

67 Sulla vicenda della cosiddetta ‘Banda Bardi e Pollastrini’ e del suo arresto Osti Guerrazzi, “La Repubblica necessaria”, cap. IV.

za delle prime ‘bande’ fasciste, che evidentemente ritenevano controproducente.⁶⁸ L’affermazione di Mussolini contenuta nel suo diario alla data del 18 dicembre, secondo la quale Mussolini intendeva stroncare sul nascere la violenza ‘neo squadrista’, non sembra quindi essere confermata dai documenti.⁶⁹ La figura di Mussolini “buon uomo” che cercava in tutti i modi di evitare la guerra civile sembra essere, anche in questo caso, una ulteriore invenzione della memorialistica neofascista. In questi primi mesi erano i tedeschi a voler evitare che la violenza randomica e irrazionale delle rinate squadre d’azione compromettessero la difficile opera di ricostruzione della Repubblica e soprattutto portassero acqua al mulino dei partigiani. Le forze di occupazione volevano una repressione razionale, mirata e, soprattutto, efficace, non delle bande di tagliagole che minavano il loro prestigio. Per questo la Repubblica fu obbligata a intervenire, ma non certo per difendere la popolazione dagli eccessi del rinato squadristico, come si vede negli episodi di rappresaglia avvenuti già alla fine del 1943, quando Mussolini si limitò a prendere atto delle condanne a morte. Il 22 dicembre Buffarini Guidi lo informò che a seguito dell’uccisione di un fascista di Como, il Tribunale militare straordinario aveva deciso di fucilare uno dei “mandanti indiretti dell’omicidio”.⁷⁰ Il 26 dicembre Mussolini venne informato che, dopo due attentati avvenuti a Cesena e a Forlì, il Tribunale straordinario “domattina condannerà a morte alcuni comunisti.”⁷¹ Apparentemente, il duce si limitò a prendere atto di queste condanne senza alzare un dito per impedirle o per commutarle in altre pene.

Altra leggenda vuole che Mussolini intervenisse personalmente concedendo numerose volte la grazia ai condannati alla pena capitale. Le statistiche prodotte dal Tribunale speciale per la Difesa dello Stato, ricostituito nell’autunno del 1943, danno però un qua-

68 Anche la squadra dei ‘Mai Morti’ di Beniamino Fumai, da quanto sembra da un appunto per il duce del 22 febbraio 1944, fu sciolta per intervento dei tedeschi. “Il Capo della Provincia di Novara comunica che la questione della squadra Fumai sarà risolta entro oggi. Per accordi con l’Eccellenza Barracu si è deciso di liquidare la cosa direttamente senza l’intervento germanico.” ACS, SPD, CR, b. 74. Questa formazione fu una delle più criminali di tutta la Repubblica.

69 “In mattinata accompagno Mammarella dal Duce e nel pomeriggio accompagno Anfuso. Si parla, nei due colloqui, di situazione interna e di rapporti con l’alleato. Questa mattina a Milano sono stati uccisi il Federale e un fascista. Il Duce si mostra preoccupato dall’azione del ‘neo squadristico’ che provoca attentati a catena ed è deciso a stroncarla. Essa, afferma Mussolini, ha congelato la corrente di simpatia che si stava affermando attorno al Regime. Cita episodi di ladroneria e di violenza di cui hanno lasciato l’impronta le gerarchie romane oggi arrestate.” Rossi, Mussolini e il diplomatico, p. 445.

70 ACS, SPD, CR, b. 80, lettera di Buffarini Guidi a Mussolini da Milano, del 21 dicembre 1943.

71 Ibid., appunto per il Duce non firmato, del 26 dicembre 1943.

dro piuttosto diverso. Secondo una relazione sull'attività del tribunale dalla sua rinascita al novembre del 1944, erano state emesse 52 condanne a morte, delle quali soltanto due erano state condonate per provvedimento di grazia, provvedimento che poteva venire solo da Mussolini, in qualità di Capo dello stato.⁷² Ma un documento molto più significativo è quello prodotto da un ignoto funzionario del Ministero della giustizia, il quale presentò al duce "i dati riflettenti le esecuzioni capitali effettuate dal 1° novembre 1943 al 24 luglio 1944 XXII". Secondo questo documento, le esecuzioni capitali effettuate erano state 1480, delle quali 468 a seguito di procedimento penale e 912 con procedimento sommario.

"Si tenga conto" – continuava la relazione – "che nei procedimenti penali la pena capitale è stata erogata non solo ai responsabili diretti, ma anche ai cosiddetti responsabili morali, derogando, con decisa innovazione rivoluzionaria, alle norme del diritto positivo e a tutta la tradizione giuridica ... Si sono istituiti Tribunali straordinari rivoluzionari che, sotto la diretta responsabilità dei Capi Provincia, hanno funzionato fino a un mese fa. Si è creato l'Istituto della 'esecuzione sommaria in loco' a carico di tutti coloro che erano trovati in possesso di armi senza regolare permesso. Tale istituto 'ultra rivoluzionario', che ha portato alla esecuzione capitale di circa mille responsabili, ha derogato NOTEVOLMENTE dalle disposizioni delle Leggi vigenti che comminano una pena di pochi mesi per porto abusivo di arma da fuoco."⁷³

Dal tono del commento si direbbe che l'autore intendesse sottolineare la pericolosità di una deriva così illegale. Si trattava di condanne a morte emanate senza uno straccio di indagine, che colpivano degli ostaggi completamente estranei ai fatti. Semplici rappresaglie contro i civili. Tuttavia tale deriva era stata voluta da Mussolini in persona, che nell'aprile del 1944 aveva mandato un telegramma a Graziani esortandolo a far uccidere quanti più 'sospetti' possibile. Nel telegramma Mussolini diceva: "Caro Graziani, dall'accluso risulta a) che i tribunali militari del Veneto rifuggono dalle pene severe. b) che vale la pena di mandare a quei giudici quanto dice il Prof. Togliatti, 'capo del bolscevismo ita-

72 ACS, SPD, CR, b. 38, "Dati statistici sul lavoro compiuto dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dalla ricostituzione al 30 novembre 1944 XXIII". Probabilmente queste statistiche erano state presentate il 10 dicembre del 1944 dal generale Griffini. Ibid., dattiloscritto non firmato, del 5 dicembre 1944: "Il Generale Griffini chiede udienza al DUCE per riferire sul lavoro compiuto dal Tribunale Speciale."

73 Ibid. L'evidenziatura è nell'originale.

liano’.” Seguiva la trascrizione di un discorso pronunciato da Palmiro Togliatti alla radio che incitava all’utilizzo dei plotoni di esecuzione contro i fascisti.⁷⁴

Il rapporto sul tribunale speciale permise a Mussolini di far circolare il famoso telegramma sui “leoni vegetariani”, che sottolineava come la RSI fosse in grado di utilizzare i mezzi più radicali per stroncare ogni opposizione. Insomma dalle carte emerge un Mussolini ben più brutale e spietato rispetto a quella specie di buon padre di famiglia che la memorialistica neofascista ha cercato di far passare alla storia. Era lo stesso duce invece a seguire con grande attenzione le operazioni repressive, era lui a dare, o ad approvare, le direttive più illegali e violente e fu lui, in definitiva, a volere colpire gli antifascisti e con ciò a scatenare la guerra civile.⁷⁵

Oltre a occuparsi della repressione, Mussolini era molto attento al controllo sulle varie situazioni locali. I capi provincia mandavano regolarmente rapporti direttamente al duce e venivano ricevuti con una certa frequenza. La necessità di Mussolini di tenersi personalmente in contatto con le varie autorità periferiche era dovuta a numerosi fattori. Prima di tutto era saltata tutta la rete della Polizia politica, che anche attraverso l’Ovra teneva costantemente aggiornato il dittatore sullo stato d’animo del paese durante gli anni del regime. Inoltre il sistema di comunicazioni della SPD era decisamente carente. Le linee telefoniche e i collegamenti radio ebbero numerosi problemi che non riuscirono a essere risolti fino alla fine del 1944. La stampa, ovviamente, grazie alla censura imposta già a ottobre da Mezzasoma non poteva essere certo una fonte di informazioni efficace. Infine l’ossessione del tradimento, che terrorizzava non soltanto Mussolini, che intendeva evitare un secondo 25 luglio, ma anche i maggiori dirigenti del fascismo repubblicano, sempre alla ricerca di intrighi da svelare e di cospirazioni da sventare.

Le fonti di informazioni su cui ancora poteva contare il duce erano, a partire da dicembre 1943, i notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana⁷⁶ e, soprattutto, i rapporti delle autorità locali. Inoltre, Mussolini diede l’incarico ad alcuni suoi inviati speciali di ispezionare le varie provincie allo scopo di avere un quadro il più possibile affidabile della situazione. Giorgio Pini fece un lungo giro nelle provincie della RSI su ordine personale di Mussolini nell’autunno del 1944, riportando dei lunghi rapporti su ogni zona

74 ACS, SPD, CR, b. 38, telegramma di Mussolini a Graziani, del 19 aprile 1944.

75 Sulla violenza delle forze armate della RSI si veda Rovatti, *Leoni vegetariani*. Il telegramma sui ‘leoni vegetariani’ a p. 22.

76 Un esempio di questi rapporti è stato pubblicato a cura di Ambrosio, *All’attenzione del Duce*. La collezione completa è disponibile sul sito della Fondazione Luigi Micheletti (URL: <https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/home/>; 18. 9. 2020).

visitata.⁷⁷ Anche Bruno Spampanato e Alfredo Cucco, fuggiti da Roma, si recarono da Mussolini per riferirgli sulla caduta della Capitale.⁷⁸

I prefetti venivano convocati anche per ricevere direttive da parte di Mussolini in occasione di avvenimenti particolarmente importanti. Ad esempio il 29 febbraio 1944 il Ministero dell'Interno inviò un appunto a Mussolini riguardante il previsto sciopero generale nelle fabbriche piemontesi, lombarde e venete.⁷⁹ Il 2 marzo i prefetti di quelle regioni furono ricevuti da Mussolini, evidentemente per esaminare la situazione e preparare le contromisure.

Nell'estate del 1944, dopo la caduta di Roma e la perdita di una fetta consistente del territorio della RSI, furono parecchi i visitatori che si recarono a Gargnano per raccontare a Mussolini come erano andate le cose e, soprattutto, quale era stato il contegno delle popolazioni liberate. Pavolini, è noto, andò il 21 giugno alla Villa delle Orsoline per descrivere a Mussolini il crollo della Repubblica nell'Italia centrale.⁸⁰

Come durante gli anni del regime, le udienze servivano a rafforzare la posizione di un gerarca locale, anche se dovevano riferire di sconfitte piuttosto che di successi. La visita del gerarca, a volte accompagnato da altri esponenti del fascismo locale, veniva poi pubblicizzata con il solito trafiletto sulla stampa. Così Giuseppe Solaro, Federale di Torino, si fece ricevere il 1° febbraio 1945 assieme a "dieci squadristi", ottenendo anche il

77 Pini, *Itinerario tragico*, pp. 195–197.

78 "Al Duce diedi relazione sulle ultime ore di Roma, sul contegno 'tetragono' della popolazione e sull'opera da me svolta, pregandolo, in fine, di voler considerare esaurito il mio compito. Mussolini mi disse che aveva trepidato per la mia incolumità e per la mia sorte, dato le notizie radiodiffuse; ebbe parole di fiero dolore per la perdita di Roma e di ammirazione per il comportamento della popolazione. Poi soggiunse: 'Unica contropartita in così profonda pena è di avere due milioni di bocche in meno da alimentare.'" Cucco, *Non volevamo perdere*, pp. 216–217; "Ti chiedo ora di farmi ricevere dal Duce. Desidero portare a sua personale conoscenza numerosi e interessanti elementi di osservazione raccolti in sei mesi di ininterrotta attività nella Capitale." ACS, SPD, CR, b. 67, Lettera di Bruno Spampanato a Mezzasoma, del 7 giugno 1944.

79 "Il Ministro dell'Interno comunica: Da notizie fiduciarie qui pervenute sembrerebbe che effettivamente domattina 1° marzo debba scoppiare lo sciopero negli stabilimenti industriali del Piemonte, Lombardia e Veneto. A Torino sono stati distribuiti manifestini invitanti gli operai ad astenersi dal lavoro." ACS, SPD, CR, b. 70, Appunto per il Duce non firmato, del 29 febbraio 1944, ore 20.00.

80 "Il Segretario del Partito si è recato al Quartier Generale dove è stato ricevuto dal Duce al quale ha riferito sulla situazione e sui problemi del momento riguardanti le provincie della Toscana e dell'Italia centrale." Rapporto al Duce del Segretario del Partito, in: *Repubblica fascista*, 24 giugno 1944, p. 1.

plauso pubblico attraverso un comunicato dell'agenzia Stefani.⁸¹ Anche Vincenzo Costa, assieme al Podestà e al Capo della provincia di Milano, fu ricevuto l'8 dicembre 1944, ottenendo il consueto trafiletto sulla stampa. Interessante notare che, in questo caso, l'articolo del periodico Brigata nera Aldo Resega, riportando la notizia, taceva sulla presenza del Podestà e del Prefetto.⁸²

Anche i giornalisti, spesso esponenti di peso delle gerarchie periferiche, andavano con lo stesso scopo da Mussolini e con gli stessi risultati. "Allo scadere del primo anno di vita del quotidiano Repubblica Fascista il Duce, presente il Ministro della Cultura Popolare, ha ricevuto il direttore Enzo Pezzato ... Il Duce ha vivamente elogiato il direttore e i suoi collaboratori per l'intelligente attività svolta e ha illustrato i compiti assegnati al giornale."⁸³

La richiesta di udienza da parte di una autorità locale non era soltanto dovuta a motivi simbolici, ma spesso anche a ragioni eminentemente pratiche, come le faide interne nelle provincie. Ad esempio il Capo della provincia di Milano, Mario Bassi, nel novembre del 1944 scongiurò Mussolini di aiutarlo a liberarsi del Maggiore Ferdinando Bossi, uno degli esponenti più violenti del fascismo meneghino:

"Nel colloquio, DUCE, che mi avete concesso sabato 25 novembre, Vi ho accennato alla necessità di allontanare da Milano il Maggiore Bossi che già avete fatto sostituire quale dirigente dell'Ufficio Politico Investigativo presso il Comando Provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana. Egli, infatti, gira per Milano e facendo anche alle volte la vittima ci pone in condizioni di difficoltà. Come sapete, DUCE, fu necessario sostituire il Bossi per i mezzi drastici e violenti che egli usava, per il nessun senso

81 "Il DUCE, dopo aver elogiato l'opera svolta dal Camerata Dott. Solaro, nella sua funzione di Ispettore Regionale del Partito Fascista Repubblicano e di Federale di Torino, ha esteso tale elogio ai suoi collaboratori e alle Camicie Nere torinesi che hanno dimostrato di seguire fedelmente le direttive del Manifesto di Verona e del discorso di Milano." ACS, SPD, CR, b. 10, manoscritto non firmato, del 2 febbraio 1945. Comunicato poi apparso su "Regime fascista", del 3 febbraio 1945.

82 "Il Commissario federale Costa è stato ieri ricevuto dal Duce al quale ha fatto un'ampia relazione sul lavoro svolto in tutti i settori dalla Federazione provinciale di Milano. Il Duce, prendendo atto di quanto gli è stato riferito, ha esternato a Costa il suo compiacimento e gli ha dato direttive per il lavoro avvenire." Il Duce riceve il Commissario federale Costa, in: Brigata nera Aldo Resega, 9 dicembre 1944.

83 L'elogio del Duce a "Repubblica Fascista" nel primo anno di vita, in: La Repubblica fascista, 24 gennaio 1944.

gerarchico che egli aveva e per una supina continua opera che egli da più tempo attuava a Milano.”⁸⁴

Quale suprema istanza della Repubblica, sul tavolo di Mussolini si accumulavano decine di rapporti che riportavano non soltanto le problematiche locali, ma anche intrighi, congiure, dossier e colpi bassi, sia a livello nazionale, sia a livello provinciale. Mussolini inoltre continuava a servirsi dei dossier e delle denunce anonime per mettere in difficoltà i suoi ministri, facendoglieli recapitare oppure leggendoglieli proprio durante le udienze. Ad esempio il 14 giugno 1944, racconta Serafino Mazzolini: “Il Duce mi mostra una lettera anonima contro di me. Mi si accusa di avere un fratello ... badogliano e una cugina reduce dalla Svizzera ove avrebbe preparatogli alloggiamenti per me! Il Duce definisce l'anonima una carognata. Incarica Poli di indagini per accertare l'origine dell'anonima.”⁸⁵ Era la tecnica consolidata del dittatore: da una parte rassicurava il suo ministro, ma solo dopo averlo messo in imbarazzo e in difficoltà mostrandogli le sue ‘colpe’. La stessa cosa accadde a Giovanni Battista Riggio, Capo di stato maggiore delle Brigate nere. Il 24 gennaio 1945, convocato da Mussolini, fu costretto a leggere il solito rapporto anonimo contro di lui: “Oggi, quando il DUCE mi ha contestato i due addebiti fattimi da un ignobile informatore, sono rimasto peggio di ricevere una vera e propria pugnolata alle spalle.”⁸⁶ Il professore Vico Parini, convocato in udienza, aveva evidentemente denunciato la corruzione di alcuni dirigenti del PFR, ed era stato costretto a esibire delle prove:

“A seguito del colloquio avuto con Voi lunedì 4 sett. corr. mese” – si legge in una lettera Parini a Mussolini – “i fascisti che hanno accumulato ingenti somme servendosi della loro carica nella Direzione del P.F.R. sono: PUCCIO PUCCI – CATTANI UBALDO – MORI DANTE – TORDA GIOVANNI. Chi può precisarvi i milioni rilevati e mettere in evidenza le cause che determineranno a non lungo andare con questo ritmo il crollo delle finanze del P.F.R. è il rag. Gaetano Boccale, il quale è ben lieto di chiarire ogni situazione di sua competenza.”⁸⁷

84 ACS, SPD, CR, b. 47, “appuntamento per il Duce”, di Mario Bassi, del 2 dicembre 1944.

85 Rossi, Mussolini e il diplomatico, p. 484. Non è stato possibile identificare il Poli citato nella lettera.

86 ACS, SPD, CR, b. 31, “Appuntamento per il segretario del Partito” di Giovan Battista Riggio, del 24 gennaio 1945.

87 ACS, SPD, CR, b. 61. Non si conosce l'esito dell'inchiesta.

Alle denunce seguivano quindi inchieste ed epurazioni, sempre con il solito metodo della creazione di una figura ad hoc, di stretta fiducia di Mussolini. Ad esempio nel luglio del 1944 il prefetto Attilio Romano ebbe l'ordine da parte del duce di 'epurare' la Croce rossa italiana,⁸⁸ della quale si diceva lucrasse sui pacchi inviati agli internati militari in Germania.

Franco Frattarelli, Federale di Gorizia defenestrato per accuse di corruzione dalla sua carica nel settembre 1944, cercò invano di salvaguardare almeno la sua immagine, con scarsi risultati:

“In obbedienza all'ordine da Voi ricevuto mi sono fermato a Maderno. Ho riferito al Partito (Dr. DI FORTI) il colloquio da Voi concessomi e l'ordine ricevuto. Ho proposto dei nomi per il nuovo Commissario Federale di Gorizia in completo accordo con il Delegato Regionale alla Venezia Giulia RUZZIER Luigi. Ieri ho saputo che era pronto il comunicato stampa per la nomina del nuovo Federale. Ho fatto presente al Vice Segretario Pizzirani che era opportuno per salvaguardare la dignità del Partito e la mia personale che il comunicato coincidesse con la mia nuova destinazione. Il Vice Segretario ha avuto parole poco simpatiche per questa mia, credo, giustificata richiesta; parole che hanno offeso il mio amor proprio e soprattutto il mio onore. Alla mia reazione ho detto che Voi avete dato ordine di attendere una decina di giorni ancora, che la situazione non permetteva altre cose. DUCE, io non ho chiesto nulla. Sono rimasto qui per Vostro ordine. Vi chiedo ora se debbo attenermi agli ordini Vostri o a quelli del Vice Segretario del Partito.”⁸⁹

Corruzione, tradimenti e intrighi erano ovunque, anche a livello locale. La crisi del fascismo torinese del giugno 1944 è un buon esempio dell'intervento di Mussolini in uno di questi casi. Nel capoluogo piemontese lo scontro tra il Federale Solaro e gruppi di squadristi dissidenti, che si erano costituiti in un “Comitato segreto di azione” semi clandestino, era diventato incandescente. Il 22 giugno, Solaro fu convocato a Gargnano assieme al Vicesegretario nazionale Giuseppe Pizzirani. “Mussolini” – scrive lo storico Nicola Adduci – “vuole in sostanza conoscere ‘la natura e l'entità del malcontento

88 “Duce, l'ultima volta che ò avuto l'onore di vedervi, mi avete ordinato di assumere l'incarico di commissario nazionale della Croce Rossa Italiana per epurare d'urgenza quel settore...”. ACS, SPD, CR, b. 2, Lettera di Attilio Romano a Mussolini, del 15 luglio 1944.

89 ACS, SPD, CR, b. 12, appunto per il Duce, di Franco Frattarelli, s. d. L'udienza era avvenuta il 25 agosto 1944. Sulle vicende che portarono alla caduta di Frattarelli, Carlo Michelutti, *Gli anni del fascismo a Gorizia*, in: *Il Messaggero Veneto*, 5 agosto 2003, p. 2.

esistente”.⁹⁰ Tre giorni dopo il Partito inviò uno dei dirigenti nazionali, Olo Nunzi, in loco per cercare di capire cosa stesse succedendo.⁹¹ Il 28 giugno, forte dell'appoggio di Mussolini e del Partito, Solaro poté scrivere a Pizzirani di aver cominciato a 'stroncare' il dissidentismo: “Nell'arco di alcuni giorni, attraverso la Gnr e la Questura, quasi tutti i promotori dei due gruppi [dissidenti] vengono fermati.”⁹² Anche in questo caso, quindi, un conflitto locale, teoricamente di non grande entità, ebbe bisogno dell'intervento diretto di Mussolini per essere risolto, e anche questa volta l'udienza fu necessaria al duce per rendersi conto personalmente di ciò che stava succedendo, e per il gerarca locale per avere l'appoggio e la forza per stroncare i suoi oppositori. Non possiamo sapere cosa sarebbe successo se, al posto di Solaro, fossero stati ricevuti i suoi avversari. Non sappiamo nemmeno perché Solaro, grazie anche all'udienza con Mussolini, riuscì a ristabilire la sua posizione, mentre Frattarelli, evidentemente, non ci riuscì. Quello che è certo è che Mussolini intervenne personalmente per risolvere due situazioni locali.

Un altro esempio è lo scontro tra il generale Ferruccio Gatti e la Legione Muti di Milano. Secondo un rapporto della Muti, Gatti si era comportato da vile durante i funerali del Federale di Milano Aldo Resega. Gatti allora chiese, e ottenne, una udienza da Mussolini. Durante la visita Gatti non solo si difese, ma contrattacò, dicendo che Franco Colombo, il comandante della Muti, si era voluto vendicare perché era stato cacciato dal Partito nel 1921 proprio da Gatti. Tenendo conto che Colombo all'epoca era stato epurato per 'indegnità morale', la mossa di Gatti era un notevole colpo basso contro il comandante della Muti.⁹³

La denuncia di un 'tradimento', inoltre, poteva essere utile sia per farsi ricevere da Mussolini, sia per ottenere un miglioramento pratico della propria posizione grazie proprio al fatto di aver ottenuto una udienza. Ad esempio tale ingegner Bruno Zonta, di Trieste, si fece ricevere il 14 febbraio 1944 per denunciare il 'tradimento' delle autorità

90 Adduci, *Gli altri*, p. 213. Nel calendario del 22 giugno appare solo il nome di Pizzirani, anche se un rapporto della Gnr da per presente anche Solaro.

91 “In seguito al pronunciamento degli squadristi torinesi in merito alle cause che hanno determinato l'aggravarsi della situazione in Piemonte e nei confronti dei presunti responsabili, il commissario federale di Torino – dott. Solaro – è stato ricevuto in questi giorni dal Capo del Governo al quale avrebbe esposto, a viva voce, la natura e l'entità del malcontento esistente. Come conseguenze di tale colloquio è giunto in Torino, inviato dal PFR, il dott. Nunzi capo della Segreteria politica del Partito stesso per accertare, attraverso i contatti coi vari esponenti della provincia, la reale consistenza dei fatti.” ACS, SPD, CR, b. 23, rapporto della Gnr, Ispettorato regionale per il Piemonte, del 25 giugno 1944.

92 Adduci, *Gli altri*, p. 216.

93 L'udienza di Gatti avvenne il 3 aprile 1944. Tutto il carteggio in: ACS, SPD, CR, b. 20.

dei cantieri navali Monfalcone. A marzo Zonta, forte della sua udienza con Mussolini e della raccomandazione di Dolfin, richiese di diventare ufficiale del Genio navale.⁹⁴

Nell'elenco delle udienze di Salò sono presenti le persone più disparate. Personaggi che intendevano 'rivelare' dei tradimenti, altri proponevano mirabolanti progetti, politici, militari o industriali, altri ancora chiedevano lavoro o un sussidio. Insomma esattamente come durante il Regime, solo che da dopo il 25 luglio, il tema del tradimento divenne una delle ossessioni di Mussolini. Ad esempio nelle cartelline personali della "Segreteria particolare del Duce RSI, Carteggio riservato", spesso un intero fascicolo è dedicato al comportamento tenuto durante l'interregno badoglioiano. Alcuni dovettero giustificare la condotta da loro tenuta nel periodo 25 luglio / 8 settembre 1943 ancora nel febbraio del 1945!⁹⁵

Non mancavano, ovviamente, coloro che avevano scoperto come rinnovare tutta la politica italiana, come l'ex senatore Giacomo Suardo, che chiese a Mussolini di essere ricevuto per metterlo in guardia contro i politici incapaci e inefficienti che lo circondavano: "Rimettete in piedi i rottami del partito e Vi rivedrete intorno (al centro e più alla periferia) questi ignobili deleteri velenosi messeri e la ripresa andrà al fallimento perché il popolo non vi seguirà."⁹⁶

Alcuni forse avevano effettivamente delle idee, o delle informazioni utili. Altri, come si legge in un appunto non firmato, erano come tale maggiore Alberto Tombari. "Le cose dette dal Magg. Tombari al Duce sono le seguenti: La propaganda militare con Aiello non va. Ai ristoranti di Milano si porterebbero via, ai commensali, le posate. Ha portato in braccio Donna Gina, da piccola. E queste sono le cose sbalorditive che preparerebbero un altro 25 luglio!"⁹⁷

Inutile dire che la Segreteria particolare era sempre assediata da postulanti di ogni tipo. Giornalisti, gerarchi di provincia, vecchi fascisti, familiari di caduti: moltissimi inviavano memoriali, richieste di sussidio, di aiuti di ogni tipo, e molti venivano anche ricevuti da

94 "Caro Ammiraglio, ti rimetto l'unita lettera dell'Ing. Bruno Zonta, di Trieste – che è stato recentemente ricevuto dal DUCE – il quale aspira ad ottenere la nomina ad ufficiale del Genio Navale. Ti sarò grato di notizie da riferire Superiormente." ACS, SPD, CR, b. 32, lettera di Dolfin all'Ammiraglio Sparzani, del 20 marzo 1944.

95 Nelle "Carte della valigia", ovvero quei documenti ritrovati tra i bagagli portati da Mussolini nel suo ultimo tentativo di fuga, vi è un elenco di personaggi che avevano scritto a Badoglio il 25 luglio 1943. ACS, Carte della valigia, b. 6. In una lettera a Claretta Petacci si legge questa frase: "Ogni giorno si scoprono traditori. Chi avrebbe creduto che Cerica, Sorice, lo stesso Vidussoni avrebbero ciurlato nel manico e peggio?" Mussolini, A Clara, a cura di Montevercchi, p. 79.

96 ACS, SPD, CR, b. 1.

97 ACS, SPD, CR, b. 24.

Mussolini in persona. Nulla di nuovo, insomma, rispetto al Regime. Tra le suppliche molte erano relative a vittime di arresti operati dai tedeschi. Ad esempio Carlo Silvestri portò delle istanze di liberazione di persone arrestate e deportate. Nel 1944 scrisse a Mussolini varie volte per perorare la causa di due ex socialisti arrestati a Milano nel novembre 1943 e rinchiusi nel Lager di Bolzano. Rahn, il 31 gennaio 1945, rispose che uno di loro era stato arrestato per attività comunista, faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale e comunque era stato trasferito a Mauthausen, dove era morto il 4 ottobre 1944.⁹⁸ Mussolini chiese notizie anche dell'ebrea Alice Rodriguez, arrestata in un convento milanese nel giugno del 1944, nonostante fosse sposata con un cattolico. La signora Rodriguez non fu liberata perché, sempre secondo Rahn, anche il marito "è da considerarsi malfido nel senso politico."⁹⁹ Insomma quei pochi interventi conosciuti di Mussolini per intervenire nei confronti di perseguitati politici e razziali, ricevevano risposte secche, che non lasciavano dubbi su chi avesse l'ultima parola sulla sorte dei deportati.

L'udienza manteneva però intatto anche il suo valore di ricompensa simbolica per chi aveva combattuto, o stava combattendo, per la causa del fascismo. A volte in gruppo, a volte singole persone, chi aveva sofferto per la causa veniva ricevuto a Gargnano dove poteva godere della presenza del duce. Mussolini sfruttava le udienze collettive per cercare di spronare ed esortare i suoi fedeli, ma soprattutto per infondere fiducia nella vittoria. Ad esempio il 16 febbraio 1944 ricevette i dirigenti del fascismo di Alessandria; il 19 novembre 1944 ricevette tre camicie nere della Venezia Giulia; il 12 dicembre successivo il Comandante Colombo e alcuni suoi ufficiali. Tutte udienze nelle quali gli ospiti presentarono delle pubblicazioni o delle offerte in denaro, ricevendo in cambio un discorso d'occasione. Per chi veniva ricevuto, tuttavia, anche dieci minuti nello studio del duce volevano dire tantissimo, e come si legge in alcune lettere di ringraziamento, rinnovavano la fiducia e la voglia di impegnarsi.¹⁰⁰

Durante la sua ultima avventura repubblicana Mussolini non cambiò molto il suo sistema di lavoro. Rimase costantemente ossessionato dal problema della repressione interna. Continuò inoltre a cercare invano di occuparsi di tutto e di tutti, perseguendo nella politica di mettere gli uni contro gli altri i suoi più stretti collaboratori. Colpito profondamente dal tradimento del 25 luglio, Mussolini sembrava oramai sull'orlo della

98 ACS, SPD, CO, b. 111. Si trattava di Ventura Ferrazzuto.

99 ACS, SPD, CO, b. 122.

100 Ad esempio in una lettera di Lina Fiorini a Mussolini, del 13 novembre 1944, reggente del Gruppo repubblicano femminile di Gargnano, si legge "Il premio Vostro sarà di sprone a maggiormente fare, a 'più intelligentemente fare' nel campo assistenziale come da consegna Vostra." ACS, SPD, CO, b. 2. La ragazza era stata ricevuta due giorni prima da Mussolini.

paranoia, continuando ad accumulare dossier su dossier e costringendo chiunque a dover giustificare il proprio operato durante il governo di Badoglio (nell'estate del 1943). Tuttavia, a differenza degli ultimi anni del regime, a Salò Mussolini lavorava forse in maniera più collegiale, circondandosi di alcuni fedelissimi quali Buffarini Guidi, Pavolini e Mezzasoma, di cui evidentemente si fidava. Persone che non avevano mai dato la loro fiducia a Badoglio e che quindi godevano adesso della sua fiducia. Ma oltre al rapporto con questi fedelissimi, il tracollo dell'organizzazione statale costringeva il duce a doversi appoggiare anche su personaggi improvvisati, a singoli a cui veniva improvvisamente dato un potere assoluto su alcuni aspetti dell'amministrazione e della politica. Così ci fu un proliferare di 'alti commissari' e di 'inviati personali' che testimoniano quanto Mussolini ormai non contasse su nessuno che non fosse uno dei suoi più stretti collaboratori. Nel caos organizzativo, la prassi del potere divenne sempre meno efficace, dando un notevole contributo al tracollo conclusivo.

Fu proprio la debolezza intrinseca delle istituzioni della RSI, sia a livello locale che a livello nazionale, e il conseguente proliferare di autorità che si sovrapponevano e lottavano le une con le altre, a costringere Mussolini a un vero e proprio superlavoro. Chiuso nel suo ufficio, da cui uscì raramente, il duce si sentiva costretto ad occuparsi anche delle minuzie, entrando nelle diatribe locali, spronando i suoi uomini, dando continue direttive. Esasperato da un alleato particolarmente arrogante come il nazismo, preoccupato per il tracollo delle istituzioni, inferocito per la Resistenza che non dava tregua, frustrato per l'inefficacia dei suoi provvedimenti, Mussolini accentrò sempre di più il metodo di governo. Da una parte si considerava il "Podestà di Gargnano"¹⁰¹ e poco più di un "cadavere vivente", come confessò alla sua amante,¹⁰² ma cercò di reagire intervenendo su qualsiasi questione e, soprattutto, scatenando una violentissima repressione contro qualunque forma di opposizione.

101 Tarchi, *Teste dure*, p. 64.

102 Mussolini, *A Clara*, a cura di Montevicchi, lettera del 4 febbraio 1944.